

AIO

---

78

La presente ricerca è stata finanziata coi fondi CampusOne -  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”.

Sandra Petroni

# SELF-STUDY

La multimedialità  
e l'apprendimento  
della lingua inglese  
nel nuovo sistema  
universitario italiano



Copyright © MMIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracne-editrice.it](http://www.aracne-editrice.it)  
[info@aracne-editrice.it](mailto:info@aracne-editrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
redazione: 06 72672222 – telefax 72672233  
amministrazione: 06 93781065

ISBN 88-7999-729-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2004

“From the very beginning, man has always  
considered himself to be a microcosm,  
a *gestalt*, at the centre of his symbolic world”

F. Trusso

(*Spinning In and Out of Language*, 2001)

## *RINGRAZIAMENTI*

*Desidero ringraziare sinceramente la prof. Anna Maria Guerrieri, direttore del Centro Linguistico dell'Università di Roma "Tor Vergata", per la fiducia che mi ha dimostrato e per avermi sempre incoraggiata e sostenuta in questi tre anni. A Lei la mia stima e profonda gratitudine.*

*Alla prof. Francesca Trusso va il mio affetto e la mia eterna riconoscenza, perché grazie al suo travolgente entusiasmo ha instillato in me la passione per questa disciplina e ancora grazie per aver seguito con pazienza la stesura del volume dandomi continuamente preziosi suggerimenti e consigli.*

*Ringrazio, infine, la dott. Rosella Tinaburri la cui collaborazione ha reso possibile la realizzazione delle attività di auto-apprendimento al Centro Linguistico.*

## INDICE

INTRODUZIONE	p. 9
1. IL PENSIERO AUTONOMO: PROSPETTIVE TEORICHE	
1.1 Alla base del concetto di <i>Self</i>	p. 13
1.2 Le condizioni per un apprendimento autonomo della lingua inglese	p. 17
1.3 Lo sviluppo dell'autonomia del discente attraverso i processi di <i>appraisal</i>	p. 21
1.4 L' <i>autonomous learning</i> e la ridefinizione dei ruoli docente-discente	p. 26
2. L'IMPIEGO DELLE NUOVE TECNOLOGIE NELL'APPRENDIMENTO AUTONOMO	
2.1 Il computer come simulatore della nostra mente	p. 33
2.2 Il ruolo della tecnologia nei processi di apprendimento delle lingue	p. 38
2.3 L'ipertesto ovvero 'navigare' in parallelo	p. 42
2.4 La simulazione come applicazione nella didattica della lingua inglese	p. 46
3. IL NUOVO SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO E LO STUDIO DELLE LINGUE STRANIERE	
3.1 Il Nuovo Ordinamento e la riorganizzazione degli Atenei italiani	p. 51
3.2 La funzione dei Centri Linguistici nell'ottica della riforma	p. 56
3.3 La valutazione delle competenze linguistiche e il Quadro Europeo di Riferimento	p. 62

3.4 Il Progetto CampusOne: l'esperienza del Centro Linguistico dell'Università di Roma "Tor Vergata"	p. 64
--	-------

#### 4. *SELF-STUDY*: DALLA TEORIA ALLA PRATICA

4.1 Dalla teoria alla pratica: il Centro Linguistico dell'Università di Roma "Tor Vergata"	p. 67
4.2 Prima fase di programmazione: un nuovo sillabo per la lingua inglese	p. 70
4.3 Seconda fase di programmazione: un nuovo percorso di auto-apprendimento della lingua inglese	p. 74

#### 5. QUALE FUTURO PER LO STUDIO DELLA LINGUA INGLESE?

5.1 Verso una maggiore specializzazione dei sillabi per l'auto-apprendimento	p. 81
5.2 Concludendo: dal <i>Self-Access Centre</i> al <i>Virtual Language Centre</i> ?	p. 87

APPENDICI	p. 93
-----------	-------

BIBLIOGRAFIA	p. 113
--------------	--------



## INTRODUZIONE

Questo libro è il frutto dell'esperienza triennale che l'autrice ha potuto realizzare presso il Centro Linguistico dell'Ateneo di Roma "Tor Vergata" (CLA). Si è trattata di una sfida molto interessante: da un lato c'era il personale bagaglio di esperienze, ma soprattutto l'attenzione e la continua ricerca nei riguardi sia dell'evoluzione dei processi di apprendimento della lingua inglese, che delle nuove metodologie didattiche supportate dall'ormai 'inevitabile' utilizzo della tecnologia multimediale; dall'altro c'era la riforma universitaria con i cambiamenti che questa ha comportato nei riguardi dell'apprendimento delle lingue straniere e il conseguente ruolo che i Centri Linguistici hanno assunto.

La riflessione che ne è scaturita è stata quella che ha visto nella modalità autonoma di apprendimento (sempre nell'ambito della formazione delle competenze linguistiche) la possibilità di soddisfare gran parte delle esigenze nate a seguito del processo di trasformazione che stava investendo il sistema universitario italiano. Allo stesso tempo, nel *self-directed learning* potevano convergere anche tutte quelle istanze di natura psico-pedagogica e glottodidattica che da qualche anno stavano, e stanno tuttora, al centro di molti dibattiti.

Non solo. Il ruolo che le nuove tecnologie (ICT) stanno avendo negli ultimi tempi nei processi di conoscenza, di comunicazione e nell'acquisizione dei saperi e delle informazioni, non poteva non suscitare il nostro interesse, soprattutto parlando di apprendimento autonomo.

La struttura del volume rappresenta per certi aspetti questo nostro percorso di indagine, grazie al quale è stato possibile riorganizzare i programmi dei corsi di lingua inglese e ideare, sulla stessa base, dei percorsi di *Self-Study*. Chi scrive non ritiene ovviamente il proprio lavoro concluso. Al contrario, esso rappresenta il punto di partenza per cominciare ad attuare una nuova filosofia per il Centro Linguistico: dovrà diventare un luogo reale (e non virtuale!) dove il discente non apprende solo saperi, ma impara ad apprendere, a porsi degli obiettivi,

a fare delle scelte consapevoli, sia nei contenuti che nelle metodologie e strumenti da utilizzare, a valutare il proprio processo di apprendimento.

Questa capacità, il diventare ‘autonomo’, non necessariamente si acquisisce con i programmi in *Self-Study*, o è strettamente legata a questi. Si tratta di una *forma mentis*, un atteggiamento che l'apprendente deve conquistare nei confronti del sapere, *tout court*. ‘*Learner autonomy*’ non implica quindi la scomparsa del ruolo del docente, bensì un riconsiderare il tradizionale rapporto docente-discente in una nuova prospettiva pedagogica: non più *magister*, ma *paedagogus*, non più *teacher* ma *tutor* e allo stesso tempo *trainer*. Il primo capitolo di questo libro analizza, infatti, tutti questi aspetti. Ripercorrendo le tappe fondamentali dell'evoluzione del pensiero pedagogico del secolo scorso, sono state individuate le condizioni necessarie affinché possa avere luogo un apprendimento autonomo: quali strategie utilizzare, quali stili e attitudini possedere da parte del discente. Ma soprattutto è stato posto l'accento sui processi di valutazione (*appraisal*) che l'apprendente mette in gioco durante tutte le attività di natura cognitiva, tra le quali anche lo studio delle lingue straniere. La conoscenza di L2, intesa come interpretazione e negoziazione del significato, non è solo un atto di comprensione ma anche un'esperienza psico-emotiva. Quando un individuo interagisce con una forma di ‘alterità’ (quale è una lingua straniera) mette in gioco tutto il suo universo cognitivo, affettivo, culturale e sociale.

Nel secondo capitolo ci si interroga sul perché l'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito glottodidattico abbia avuto negli ultimi anni un'enorme diffusione. Si è cercato di capire il fenomeno partendo dalla chiarificazione della metafora ‘mente’ come ‘computer’. Molti scienziati cognitivi hanno dedicato i loro studi all'indagine sul perché e sul come la mente umana potesse assomigliare ad un computer. Esaminando i processi mentali dal punto di vista della teoria della computazione, si può forse affermare che l'intelligenza non sia altro che un processo computazionale svolto non da una macchina, bensì da cellule nervose, e lo dimostrerebbero i diversi tentativi di costruire modelli computazionali dell'intelligenza in tutti i maggiori domini della psicologia umana, dalla percezione alla comunicazione. La mente sta al cervello come un programma sta al computer. Ma la ricerca sta spingendo questa analogia oltre: può un programma controllare le attività cognitive della macchina fino a poter percepire e agire nel mondo? Nell'ambito della comunicazione reale (opposta cioè a quella

virtuale) si considera il linguaggio, verbale e non, come modalità per esternare quei modelli derivanti dalla manipolazione interna del pensiero, modelli che a loro volta sono il risultato finale della percezione del mondo.

Ma allora il processo di modellazione che attua la mente umana sul percepito, e che rappresenta il grado zero della simulazione, può essere riorganizzato dalla macchina? La virtualità è una caratteristica di ogni processo di simulazione ed è strettamente connessa con qualsiasi procedura di modellazione. Questo è il motivo per il quale la simulazione è la prassi più utilizzata in ambienti multimediali. In fondo le tecnologie informatiche hanno dato vita all'Intelligenza Artificiale e alla Realtà Virtuale: la prima simula il comportamento intelligente, ovvero la capacità umana di simulare, la seconda simula l'esperienza (empirica o comunicativa) reale, utilizzando tutti i canali percettivi e sensoriali.

La conclusione a cui siamo arrivati è la seguente: se il computer diventa un mezzo dominato consapevolmente dall'apprendente, vale a dire che la macchina interagisce con l'uomo lasciandogli l'opportunità di 'decidere' il proprio percorso (quello che avviene nella logica ipertestuale), allora possiamo dire che la tecnologia dà un valore aggiunto al processo di apprendimento, perché non fa altro che riformulare e rafforzare lo stesso processo cognitivo che si attua nella mente umana. Al contrario, diventa un mero strumento che nel corso degli anni ha semplicemente sostituito il foglio di carta e la penna.

Nel terzo capitolo si analizza il contesto istituzionale in cui questi dibattiti di natura teorico-scientifica si sono svolti e tuttora continuano a svolgersi. Siamo partiti dal "Regolamento in materia di autonomia didattica degli Atenei" (D.M. 509/99) e abbiamo potuto constatare che molto spesso emergono quattro parole: autonomia, modularità, plurilinguismo e informatica. A seguito dell'incremento della richiesta di formazione delle competenze linguistiche, oltre l'italiano, da parte dei numerosi corsi di laurea e della riorganizzazione dei piani di studio basati su 'moduli', a seguito anche delle indicazioni ben precise che la Comunità Europea ha fornito in ambito glottodidattico con il Quadro Europeo di Riferimento delle Lingue, i Centri Linguistici hanno dovuto comunque gestire questo processo di trasformazione, rimettendo in gioco il proprio ruolo, le proprie risorse, quello che già esisteva a livello di corsi, materiali, progetti, ecc., e reinventando nuove modalità, nuovi percorsi di apprendimento delle lingue straniere.

Il quarto capitolo descrive proprio l'esperienza del Centro Linguistico dell'Ateneo romano di "Tor Vergata". L'autrice di questo libro è stata coinvolta in prima persona nella riorganizzazione del CLA per quanto riguarda i programmi dei corsi di lingua inglese, ma soprattutto nella realizzazione dei percorsi in auto-apprendimento. Ciò è potuto accadere anche grazie al Progetto CampusOne che ha visto tra i vari soggetti coinvolti anche il Centro Linguistico.

Nell'ultimo capitolo si riflette sulle prospettive future dello studio della lingua inglese e si pone l'attenzione su due aspetti. Il primo si riferisce ad una maggiore specializzazione dei programmi/ percorsi in termini di valutazione delle necessità dei discenti in relazione ai contenuti di ciascuna area professionale. Sotto questa ottica anche il concetto di competenza comunicativa va rivisto e allargato verso quello di competenza interculturale, argomento ancora oggi molto trascurato. L'altro aspetto è l'evoluzione della tecnologia che forse un domani, ma non molto lontano, porterà alla realizzazione di quelle che vengono definite le 'Virtual Universities' o i 'Virtual Language Centres'. Pur riconoscendo che questa fase è la conseguenza logica di un processo di trasformazione che l'avvento della multimedialità ha portato, che le potenzialità delle piattaforme *e-learning* descritte nel capitolo sono notevoli e assai valide, tuttavia rimaniamo un po' perplessi nell'ipotesi di poter acquisire i saperi solo attraverso ambienti digitali e virtuali. Fondamentalmente pensiamo che entrambe le realtà vivranno e una avrà bisogno dell'altra, quello che non dovrà mai essere perso di vista è l'obiettivo primario: formare *autonomous learners*.